

SCRIPTA MANENT

In dialogo con i miti classici

Fascicolo speciale di scrittura creativa
allegato al Giornalino d'Istituto

n° 1 – a.s. 2024/2025





SCRIPTA MANENT

Supplemento speciale del giornalino “Scripta manent”
n° 1 (novembre–dicembre) • a.s. 2024–2025

Con contributi di Beatrice BURATTO (3^aAsu) • Joline DE BORTOLI (3^aAsu) • Domizia DE ZEN (3^aAsu) • Hafsa ECH CHEHIBA (3^aFli) • Chiara FAVOTTO (3^aAsu) • Arianna PELLICCIOLI (3^aAsu) • Aurora RIZZO (3^aFli) • Chiara STRADIOTTO (2^aIsu)

Con illustrazioni di Denys BOROVSKYI (p. 50) • Zi Yi DENG (p. 32) • Xirui LIN (p. 10) • Greta LIONATO (p. 58) • Irene ZANDEGIACOMI (p. 1, immagine di copertina) della classe 2^aHart, realizzate sotto la supervisione della prof.ssa Lorenza TIRALONGO, che si ringrazia.

Coordinamento prof. Marco SARTOR, con la collaborazione della prof.ssa Laura BON



Un esperimento

Il progetto in sintesi

ILETTORI che da lunga data seguono le vicende editoriali del giornalino d'istituto *Scripta manent* potrebbero stupirsi per la novità introdotta quest'anno scolastico: le uscite del giornalino saranno accompagnate da un supplemento di scrittura creativa che accoglie gli elaborati prodotti dalle otto studentesse partecipanti. Il filo rosso che unisce le varie uscite è rappresentato dai miti classici e, in particolare, dalla loro capacità di stabilire una fitta rete di corrispondenze con il presente. Il rinvio non è solo all'attualità dei messaggi veicolati dal patrimonio di narrazioni mitiche ed epiche alla base della cultura occidentale, ma anche alla loro vitalità nei secoli, testimoniata da un ampio catalogo di riscritture e adattamenti. Gli studenti del triennio assoceranno il mito di Orfeo ed Euridice alla trattazione virgiliana (*Georgiche*, IV) e ovidiana (*Metamorfosi*, X-XI) e alla sua fortuna nell'ambito rinascita del teatro profano in età umanistico-rinascimentale – si pensi alla *Fabula de Orfeo* di Angelo Poliziano (1479-1480) –, eventualmente ricordando il gruppo scultoreo di Antonio Canova realizzato nel 1775-1776 ora al Museo Correr di Venezia. Ciò è senz'altro corretto, ma – così operando – si rischia di ancorare al passato un patrimonio mitico ancora attuale, non solo per l'importanza che i temi trattati rivestono nel presente ma per il loro essere oggetto di continui adattamenti e rifacimenti, anche in chiave popolare. Infatti, nell'ultimo sessantennio diversi scrittori hanno proposto riscritture del mito di Orfeo ed Euridice a partire dal *graphic novel Poema a fumetti* (1969) di Dino Buzzati. Da qui *L'altra Euridice* (1980) di Italo Calvino, *L'uomo invasivo* (1986) di Gesualdo Bufalino, *Lei dunque capirà* (2006) di Claudio Magris e *La salvezza di Euridice* (2009) di Wu Ming 2. D'altra parte, la prova che il

patrimonio mitico sia parte costitutiva della nostra cultura è testimoniata anche dal rilievo assunto in ambito musicale con le canzoni *Euridice* (1993) di Roberto Vecchioni e *Orfeo* (2000) di Carmen Consoli.

Perché a distanza di millenni queste narrazioni abbiano ancora ancora qualcosa da dirci viene sinteticamente spiegato nell'introduzione a cura di Joline De Bortoli e Domizia De Zen (pp. 5-10), dove si ricorda – fra l'altro – l'importanza delle ricerche di Bruno Bettelheim. I tre articoli successivi (pp. 11-20) pure insistono su questa direzione ma trattano più nel dettaglio una selezione di miti greci indagando in particolar modo i legami con l'attualità (la violenza contro le donne) e con la psicologia (il narcisismo).

La seconda parte (pp. 21-71), invece, comprende otto racconti che riscrivono altrettante narrazioni mitiche ed epiche, variandone in parte la trama. Sebbene le vicende cui si fa riferimento siano piuttosto celebri, è possibile che non siano note a tutti: per questo la seconda parte dell'introduzione fornisce una breve sinossi della materia trattata, utile soprattutto a chi trova difficoltoso orientarsi nell'*incipit in medias res* dei singoli dialoghi. Questa forma tradisce in modo evidente il debito dai *Dialoghi con Leucò*, composti da Cesare Pavese tra il 1945 e il 1947 e pubblicati da Einaudi nell'ottobre 1947. A quest'opera dello scrittore torinese si ispirano le riscritture delle otto studentesse partecipanti e da essa si derivano anche molti aspetti di ciò che G erdard Genette nel suo *Seuils* (1987) ascrive all'ambito del paratesto.

Ad ogni uscita ci piace anche ingaggiare una piccola sfida con il lettore. Per questo numero abbiamo chiesto a ChatGPT di scrivere un testo a partire dalle indicazioni date, quindi lo abbiamo ulteriormente modificato per rendere meno evidente la sua natura. Riuscite a comprendere quale? (La soluzione   nella terza di copertina).



Il mito tra attualità e rivisitazione

Una nota introduttiva

ACCOGLIENDO le riscritture di alcuni miti classici, questa piccola raccolta ambisce a restituire almeno in parte la vera essenza della psiche degli dei greci: sommersi da un'aspra gelosia, sempre in competizione per amore o per meriti, appaiono mossi dalla Discordia, la vera regina dell'Olimpo. Non parliamo poi di tutte le violenze commesse e della loro crudeltà! Vediamo la povera Callisto o lo sventurato Orfeo, prede del destino divino, o ancora Giacinto, fanciullo che per il suo essere attraente è costretto a subire la sanguinosa vendetta perpetrata dal "dolce" vento primaverile ai danni del dio del sole. E non manca neppure il cannibalismo! Insomma, la crudeltà e l'invidia sono senza freni in questo contesto che noi percepiamo come "distante" rispetto all'epoca in cui viviamo. Ma lo è davvero così tanto?

Sull'attualità dei miti

Per rispondere alla domanda è importante capire su cosa si basano i miti e qual è il loro legame con l'attualità. Un tempo servivano a stabilire modelli esemplari per tutte le culture umane, ma questo non era il loro unico scopo. I miti, infatti, venivano utilizzati per spiegare i fenomeni naturali, come la creazione dell'universo e delle sue bellezze, e potevano avere anche un significato religioso: i brutti raccolti, le malattie e le carestie venivano spesso interpretate come la punizione di una divinità che, sentendosi offesa da quel determinato popolo, scatenava la sua ira contro di esso.

Le funzioni del mito non si esauriscono qui, perché potevano riguardare pure l'ambito filosofico. Anche se una buona parte dei filosofi greci

si definiva agnostica, i miti erano ben accetti perché permettevano di spiegare il pensiero filosofico al popolo e anche oggi sono utili per spiegare alcuni concetti astratti in modo semplice e intuitivo. Non a caso, secondo gli studi di Bruno Bettelheim, i bambini riescono a comprendere meglio i concetti se supportati da leggende, fiabe e favole che danno un esempio concreto da imitare o da cui allontanarsi.

I miti hanno accompagnato l'uomo fin dalle origini e ancora oggi sono parte integrante della cultura di ogni gruppo umano. Il folclore, infatti, è l'insieme delle tradizioni, delle credenze, dei costumi, degli usi, dei racconti e dei proverbi tramandati oralmente, spesso dai più anziani. Da ciò si evince che gli uomini non hanno mai abbandonato il ricorso ai miti. L'usanza di tramandare la cultura è particolarmente interessante sia per la pedagogia antica che per l'antropologia e la ricerca etnografica. A volte i miti presentano una base storica e sociale da cui si possono dedurre il funzionamento della società e le sue divisioni oltre che la sua cultura, che comprende la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume, i sistemi di credenza, il linguaggio e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di un gruppo umano. I miti, quindi, costituiscono non solo la base della cultura antica, ma anche della nostra: è quindi giusto conoscere e ridare vita alle nostre origini, che non devono essere dimenticate.

I miti rivisitati

Nella seconda parte di questo fascicolo sono accolte otto riscritture di materiali afferenti al patrimonio mitico e all'epica greci. Di seguito riepiloghiamo la trama di ciascuno di essi per facilitare la comprensione da parte di chi non li conosce già.

Zeus e Callisto. Callisto, ninfa seguace della dea Artemide, fu vittima della seduzione di Zeus che, ammaliato dalla sua bellezza, prese le sembianze della dea per violentarla. Da tale atto venne concepito Arcas. Avendo violato il voto di castità cui era soggetta, la ninfa venne cacciata e iniziò così una vita di sventure assumendo le sembianze di un'orsa. Un giorno madre e figlio si rincontrarono, ma non fu un'unione pacifica. Per questo Zeus li trasformò in due costellazioni, l'Orsa Maggiore e l'Orsa Minore.

Didone. Enea, le cui imprese sono raccontate da Virgilio nell'*Eneide*, sbarcò a Cartagine e ottenne presto alloggio e protezione per il suo esercito dalla regina Didone. Questa si innamorò dell'eroe e confidò i suoi sentimenti alla sorella Anna, che la convinse a sposarlo. Tra i due sbocciò presto l'amore, che venne consumato durante una battuta di caccia in una caverna, mentre si riparavano dalla pioggia. Le voci riguardanti i due amanti si sparsero rapidamente, tanto che arrivarono alle orecchie di Iarba, re della Numidia, precedentemente rifiutato da Didone. Iarba chiese l'intervento di Giove per l'ingiustizia subita e così il dio inviò Mercurio allo scopo di sollecitare la partenza di Enea verso l'Italia, dove avrebbe fondato Roma. Didone tentò di convincerlo a restare ma non raggiunse l'esito sperato e, in preda alla pazzia, si suicidò.

Giacinto. Giacinto, figlio di Amicla, nonché più importante re di Sparta, fu un fanciullo desiderato da diverse divinità, tra le quali Apollo, Zefiro, Borea e il poeta Tamiri. In particolare, Febo e il dio del vento primaverile si contesero il suo amore, ma il giovane scelse Apollo, suscitando così la gelosia di Zefiro. Mentre Apollo e Giacinto si stavano allenando nel tiro del disco, Zefiro sviò la traiettoria dell'oggetto per colpire la testa del giovane: il ragazzo morì sul colpo. Apollo, disperato, tentò senza riuscirvi di resuscitarlo. Per tenerlo con sé, decise quindi di trasformarlo nel fiore omonimo, il giacinto.

Orfeo ed Euridice. Orfeo, figlio del re di Tracia Eagro e della Musa Calliope, fu un poeta e musicista. La melodia della sua lira, regalatagli dallo stesso Apollo, era così dolce che piegava gli alberi e muoveva le rocce, domava le fiere e deviava il corso dei fiumi. Orfeo era anche un uomo coraggioso: infatti partecipò al viaggio degli Argonauti verso la Colchide, per prendere il vello d'oro. Ritornato dal viaggio, sposò Euridice, una ninfa bellissima. Un giorno, però, presso il fiume Peneo, Euridice incontrò Aristeo, che tentò di violentarla. La ninfa, cercando di scappare, pestò una serpe che la morse, uccidendola. Orfeo, disperato, entrò nel Tartaro per riportarla in vita. Con la sua melodia il cantore riuscì ad ammaliare anche Ade, che gli promise che avrebbe riavuto la sua amata solo se non si fosse girato e non avesse parlato nel viaggio di ritorno finché non avesse raggiunto il mondo dei vivi. Orfeo, giunto a pochi passi dall'uscita, si girò e così perse per la seconda volta la sua amata.

Filomela e Procne. Filomela e Procne erano due sorelle: la maggiore sposò Tereo, re della Tracia, ma l'uomo si invaghì della minore, Filomela. Un giorno, quindi, la attirò e la violentò e, per evitare che raccontasse l'esperienza alla sorella, le tagliò la lingua. Ma ella volle giustizia a tutti i costi e così decise di tessere una tela, poi fatta arrivare alla sorella, su cui raccontava ciò che le era realmente accaduto. Procne nutrì fiducia nell'innocenza della sorella e decise di vendicarsi del marito. Le donne, quindi, cucinarono il figlio Iti e lo servirono allo stesso padre. Tereo se ne accorse troppo tardi e, acceso d'ira, attaccò le donne. Gli dèi decisero di trasformare i tre personaggi in altrettanti uccelli: Procne in una rondine, Tereo nell'upupa che annuncia disgrazie e Filomela nell'usignolo.

Apollo e Dafne. Il dio Apollo, reduce del leggendario scontro con il serpente Pitone, osò criticare la bellezza della rappresentazione dell'amore carnale, cioè Eros. Amore non accettò di buon grado il commento e scoccò una freccia dorata e piena dell'amore di Dafne verso Apollo e un'altra di piombo e grondante di odio per Eros dritta nel cuore della sventurata naiade. L'amore sfrenato del dio portò a rincorrere freneticamente l'amata finché questa, aiutata dal padre Peneo, venne trasformò in un albero di alloro. Ciò diede al dio l'occasione di sacralizzare le foglie dell'arbusto. Apollo fu anche il padre adottivo dell'abbandonato Chirone, centauro precettore di tanti eroi e padre biologico del semidio Asclepio il quale, per le sue abilità mediche, verrà considerato quasi un dio, ma sarà ucciso per l'audacia di aver resuscitato un morto.

Dedalo e Icaro. Il mito narra la storia di Dedalo, un abile artigiano e inventore, noto per aver progettato il labirinto di Creta per il re Minosse. Dedalo, imprigionato insieme a suo figlio Icaro per ordine del re, ideò un piano audace per fuggire: costruì due paia di ali con piume e cera. Prima del volo, Dedalo avvertì Icaro di non avvicinarsi troppo al sole per evitare che il calore sciogliesse la cera. Tuttavia, preso dall'euforia del volo, Icaro ignorò il consiglio paterno e si avvicinò al sole, causando lo scioglimento delle sue ali. Icaro cadde inevitabilmente nel mare e annegò.

Achille e Pentesilea. Durante la guerra di Troia, nei pressi della rocca di Priamo, Achille, il migliore tra i guerrieri achei, e Pentesilea, regina della leggendaria società matriarcale delle Amazzoni, si scontrarono. Lei partecipò al conflitto per purificare la sua anima, impudrita



Antonio Canova, *Dedalo e Icaro*, 1779, marmo, 170×92×80 cm.
Venezia, Museo Correr.

dall' accidentale omicidio della sorella avvenuto anni prima. Mentre combatteva mantenne la sua pelle minuziosamente coperta poiché fu maledetta da Afrodite, che la destinò a essere violentata da qualunque uomo vedesse una minima parte del suo corpo. Dopo l' aspro combattimento con Achille, Penthesilea venne uccisa e, secondo alcune versioni del mito, violentata dall' eroe greco, caduto sotto l' effetto della maledizione di Afrodite dopo averle tolto l' elmo. Infine, dopo che l' infimo soldato Tersite si prese gioco di lui, Achille, indignato, lo uccise.

JOLINE DE BORTOLI, DOMIZIA DE ZEN



Illustrazione di Xirui LIN (2ªHart)

Violenze ancestrali

Miti classici per rileggere il presente

Giacinto

Il mito di Giacinto racconta la triste storia d'amore fra il celebre principe spartano, Giacinto, e il dio del sole, Apollo. Il loro amore viene bruscamente spezzato dal dio del vento, Zefiro, che, invaghitosi del giovane ragazzo, preferisce ucciderlo piuttosto che cederlo al rivale. Questa situazione è purtroppo molto comune anche oggi: alcune donne, infatti, vengono viste come di loro proprietà dai partner, che giungono a ucciderle pur di non accettare la fine della loro relazione sentimentale. Un esempio particolarmente significativo in tal senso è la triste vicenda di Giulia Cecchettin, uccisa dall'ex fidanzato.



Domenichino, *Apollo e Giacinto*, 1603-1604, affresco staccato, 124×267 cm.
Roma, Palazzo Farnese (presente nella loggia di Palazzo Farnese fino al 1820 ca).

La gigantomachia

Nella sua opera, le *Metamorfosi*, lo scrittore latino Ovidio elenca le varie battaglie fra le divinità greche e i giganti, alla fine sconfitti dalle prime. Proprio nel culmine di uno degli scontri il gigante Porfirione atterra sul monte Olimpo sopra la regina Era e, impegnato a tentare di strangolare la dea, non si accorge della presenza di Eros. Ma cosa può fare un dio minore, dell'amore per di più, contro un gigante così forte? Ad Eros non viene in mente altro se non scagliare una delle sue famose frecce. Tuttavia esse non sono conosciute per la loro potenza distruttiva, ma per l'essere un mezzo tramite cui infondere amore e lussuria nel cuore colpito. Quindi Porfirione, ferito dal dardo di Eros, smette di attaccare Era con il nuovo obiettivo di violentarla. Zeus, accortosi di ciò, interviene per salvarla e preservarla dall'atto impuro. Questo salvataggio è un episodio per certi versi tenero e premuroso se rapportato alle complesse vicende dei due coniugi (anche fratelli) e degli innumerevoli tradimenti del sovrano ai danni dell'amata. Tuttavia, offre veramente un modello positivo da seguire? Dopotutto è logico pensare che Zeus fosse consapevole anche delle precedenti intenzioni omicide di Porfirione, eppure ha deciso di intervenire solo quando l'ha ritenuto necessario: per preservare Era dalla violenza sessuale e non dall'aggressione. Troppe volte nelle relazioni tossiche i compagni (o le compagne) si presentano come accorti e altruisti, ma in realtà mostrano una preoccupazione solo nelle occasioni che consentono loro di perseguire il proprio interesse personale.

Ares

Il mito di Alcippe racconta, invece, dell'abuso subito dalla ragazza, figlia di Ares, da parte del figlio di Poseidone, Alirrozio. Grazie ad Ares, che uccise l'aggressore, Alcippe si salvò. Nonostante la colpevolezza di Alirrozio, la società del tempo non accettò ciò che Ares fece e così fu condotto in tribunale. Il dio della guerra si difese usando le sue doti oratorie e alla fine vinse la causa. Questo mito è molto attuale poiché esistono situazioni in parte analoghe anche ai giorni nostri. È il caso, ad esempio, di Lucio Iorillo, che uccise il pastore Giuseppe Matarazzo dopo che questi aveva violentato la figlia quindicenne nel 2007, poi suicidatosi. In una società dove la giustizia è assente (o è percepita come tale), le persone

tendono ad affidarsi all'illegalità per dare pace al proprio animo e riparare in qualche modo il torto subito.

Ade e Persefone

Il mito di Ade e Persefone narra l'avvincente storia di come quest'ultima, la bellissima figlia della dea Demetra, sia caduta vittima del dio dei morti, Ade. Secondo il mito la giovane si trovava in un prato fiorito in compagnia delle amiche, quando ad un tratto la terra si squarciò. Dal profondo di essa il cupo sovrano degli inferi fuoriuscì in sella ad un carro trainato da due cavalli neri e rapì Persefone. La povera giovane venne trascinata negli inferi e divenne così la sposa del temuto dio. Fu questione di pochi attimi. Dopo tanti sforzi e un'irrefrenabile tenacia, Demetra e la figlia riuscirono a raggiungere un accordo col dio. Per sei mesi all'anno Persefone avrebbe vissuto nell'oltretomba, mentre quelli successivi li avrebbe trascorsi in compagnia della madre: durante il tempo trascorso nell'Ade la terra sarebbe stata afflitta dal freddo e dagli stenti dell'autunno e dell'inverno, mentre il ritorno sulla terra sarebbe coinciso con la fecondità propria delle stagioni primaverile ed estiva. Tale scena ci suona alquanto familiare, dato che al giorno d'oggi non sono pochi gli uomini che costringono le giovani a diventare loro amanti. Né capita di rado che una donna venga picchiata perché rifiuta un uomo o perché non si conceda a lui. Nel peggiore dei casi, come racconta il mito, la donna viene privata della sua libertà, dovendo scegliere se cedere contro la propria volontà o rispettare sé stessa a costo di rischiare la vita.

Medusa

Probabilmente sapete chi fu Medusa: il mostro con mani e ali di bronzo e una corona di serpenti attorno al capo capace di pietrificare chiunque avesse la sfortuna o la sfrontatezza di guardarla negli occhi, orribile alla vista e comunque terribilmente affascinante. Forse però non sapete chi fu *prima*: l'unica sfortunata figlia mortale di due genitori immortali famosa per la sua straordinaria bellezza. Una bellezza così inusuale per cui pure il dio del mare Poseidone, sentite alcune voci che la paragonavano ad Atena, l'aveva raggiunta sulla terra e violentata all'interno di un tempio in onore della nipote. Quest'ultima non aveva certo chiuso uno dei suoi occhi glauchi e così trasformò la fanciulla violata nel mostro che



Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, *Scudo con testa di Medusa*, 1598 ca, olio su tela, 60×55 cm. Firenze, Galleria degli Uffizi.

tutti conosciamo. Atena, accecata dall'invidia, aveva preferito dare ogni colpa alla povera Medusa e far sì che nessuno la guardasse più per paura di essere pietrificato. In altre parole, anziché aiutarla l'aveva resa una malvagia tentatrice agli occhi della gente.

Sarebbe molto bello se tutto questo non avesse alcuna correlazione con il presente, ma purtroppo capita troppo spesso che una donna venga violentata e la colpa ricada comunque su di lei che "se l'è cercata", "poteva non vestirsi così" o "era troppo bella". Dovremmo cominciare a guardare ognuna di loro negli occhi – non verremo trasformati in pietra! – e capire il loro bisogno di supporto ed amore, non certo di altro dolore.

BEATRICE BURATTO, JOLINE DE BORTOLI, DOMIZIA DE ZEN
ARIANNA PELLICOLI, CHIARA STRADIOTTO



Le sfide del futuro

Pandora e la Speranza

NEL vasto panorama della mitologia greca, pochi racconti hanno la forza simbolica del mito di Pandora. La prima donna creata dagli dèi secondo Esiodo viene inviata sulla Terra portando con sé un vaso misterioso al cui interno sono raccolti tutti i mali del mondo. La sua curiosità – spesso interpretata come un’innata caratteristica umana – la spinge ad aprire quel recipiente, liberando così sofferenze e tragedie, ma lasciando intrappolata l’unica forza positiva: la speranza.

L’attualità di questa storia è confermata dal fatto che l’espressione “vaso di Pandora” sia divenuta d’uso comune e richiamata ogni volta che l’umanità si trova ad affrontare le ripercussioni di scoperte scientifiche, decisioni politiche o sviluppi tecnologici che, una volta avviati, sembrano impossibili da fermare.

Pandora e il progresso tecnologico

Nel XXI secolo, il mito di Pandora è un richiamo potente nella riflessione sull’etica del progresso. L’intelligenza artificiale, ad esempio, viene spesso paragonata a quel vaso mitologico: una tecnologia creata con l’intento di migliorare la vita umana, ma che solleva interrogativi su *privacy*, autonomia e disuguaglianze. Una volta “aperto” il vaso dell’IA, possiamo davvero controllarne gli sviluppi futuri?

Allo stesso modo, il cambiamento climatico è un monito: le scelte industriali e lo sfruttamento delle risorse naturali, avviate con ottimismo nel secolo scorso, hanno innescato una serie di eventi che mettono in pericolo il pianeta. Come Pandora, l’umanità si trova oggi a riflettere sull’urgenza di recuperare la speranza e trasformarla in azioni concrete.



John William Waterhouse, *Pandora apre lo scrigno*, 1896, olio su tela, 91×52 cm.
Collezione privata.

🌀 Una rilettura attualizzante

Pandora rappresenta anche la curiosità insita nell'essere umano, un impulso che ci ha condotti a grandi scoperte, ma non senza sacrifici. Dalla manipolazione genetica alla corsa verso l'intelligenza quantistica, l'apertura di nuovi "vasi" ci ha posto di fronte a dilemmi morali e responsabilità senza precedenti. Ma è proprio quella curiosità che ci distingue e ci spinge a cercare soluzioni ai mali che noi stessi abbiamo liberato.

Rileggere il mito di Pandora oggi significa comprendere che le sue lezioni vanno oltre il semplice ammonimento. In altri termini, questa narrazione è un invito a riconoscere il potere delle nostre azioni, a riflettere sulle loro conseguenze e a valorizzare la speranza come forza motrice per costruire un futuro migliore. E proprio come Pandora, nonostante gli errori del passato, possiamo scegliere di agire con consapevolezza, imparando a non commettere più gli stessi sbagli guardando all'esempio del mito e alla storia comune e collettiva.



Perfetti ed effimeri

Narciso nella società d'oggi

TRATTATO da Ovidio nel terzo libro delle *Metamorfosi*, il mito di Narciso è uno dei più celebri nell'immaginario culturale greco. Il suo fascino non si limita alla spiegazione sull'origine del fiore omonimo, ma affronta temi di estrema attualità che hanno suscitato interesse anche in ambito psicologico, tra cui il motivo dell'eccessiva attenzione nei confronti di sé.

Il mito

Narciso è un ragazzo meraviglioso: il volto delicato è impreziosito da occhi luminescenti come gemme e incorniciato dai capelli color dell'oro, mentre il corpo agile ed attraente risplende alla luce del sole. Ha sedici anni e secondo una profezia giungerà alla vecchiaia solo se non conoscerà mai sé stesso. In molti lo desiderano ma lui sembra assolutamente immune all'amore e alla passione. È convinto di essere troppo per chiunque e, per questo, non considera una colpa umiliare i suoi spasimanti. Tra tutti c'è la sventurata Eco, ninfa condannata da Era a ripetere solo le ultime parole di frasi dette da altri, che viene allontanata in maniera terribile da Narciso: «Possa piuttosto morire che darmi a te!». Così la fanciulla si consuma di dolore e di lei non rimangono altro che la voce (proprio l'*eco* che a volte si sente) e le ossa (tramutate in pietre).

Altri pretendenti subiscono sorti simili ma Narciso, sempre convinto del fatto suo, non resterà impunito a lungo. Infatti un giorno Nemese, la dea della vendetta, lo conduce verso l'autodistruzione... Egli, inconsapevole di quanto sarebbe accaduto, finisce per caso nei pressi di una fonte e, mentre placa la sua sete, vi si specchia. Così conosce sé stesso e

s'innamora follemente. Desidera separarsi dal proprio corpo per potersi amare, ma comprende di non poterlo fare e rimane lì, disteso sulla sponda del laghetto, ad ammirare la sua stessa bellezza fino a consumarla assieme alla sua vita. Quando le ninfe lo cercano, al posto del suo corpo trovano un fiore dai petali gialli, proprio quello che oggi viene chiamato Narciso.



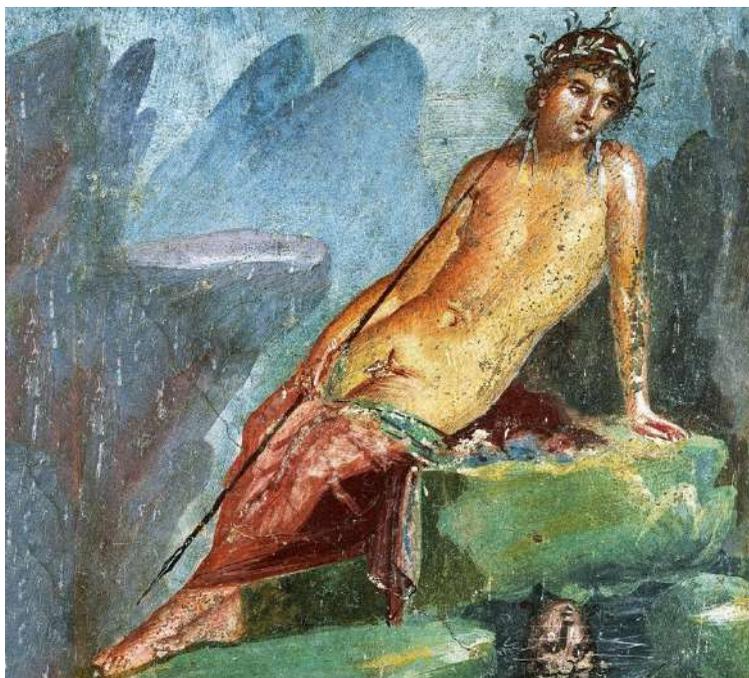
John William Waterhouse, *Eco e Narciso*, 1903, olio su tela, 109×189 cm.
Liverpool, Walker Art Gallery.

Riconoscere la bellezza

In breve, quindi, il mito narra la vita di un giovane terminata anzitempo a causa della sua incapacità di vedere la bellezza al di fuori di sé stesso. Egli trasforma la sua più grande virtù in fatale debolezza poiché non riesce a comprendere che la bellezza non è un bene di suo esclusivo possesso. È talmente convinto di essere l'unica stella del proprio firmamento che inizia a rifiutare il contatto con gli altri, che a suo avviso non sono degni di meritarlo. Il suo essere così egoriferito non gli permette di amare, di aiutare gli altri, né tantomeno di provare quella meraviglia che talvolta giunge inaspettata di fronte alle più piccole cose. Ma, allora, è ancora *bello*? Se la bellezza anziché suscitare meraviglia e felicità diventa un limite e porta all'infelicità, forse non la si può più definire tale.

Bello e dannato?

Narciso giunge addirittura a ritenersi dannato e crede che nessuno abbia mai sofferto più di lui, che è impossibilitato a separarsi dal proprio corpo per amarlo. Sostiene di essere stato condannato a un destino infelice e non si rende conto che è egli stesso l'artefice della sua pena. È sempre stato incurante della sofferenza provocata agli altri e, così facendo, ha continuato ad alimentare la sua convinzione di non poter essere toccato dal dolore, che però all'improvviso ha intaccato il suo animo. Agli occhi di ciascuno il giovane appare allora miserabile, infimo e indegno. E, proprio mentre questa nuova immagine di Narciso si fa strada nel dedalo delle menti, la sua bellezza svanisce ed il ragazzo si consuma a poco a poco. Una traccia di lui rimane comunque, ma solo nel fiore omonimo che, per quanto appaia perfetto, è debole ed effimero.



Anonimo, *Narciso alla fonte*, I sec. a.C., affresco. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (proveniente dalla Casa di Marco Lucrezio Frontone a Pompei).

Il narcisismo nella psicologia

In ambito psicologico la figura di Narciso è diventata il simbolo di un disturbo psicologico denominato per questo “narcisismo”. Il termine è stato utilizzato per la prima volta da Henry Havelock Ellis nell’ambito della sessuologia e ripreso poi da Sigmund Freud nella sua teoria evolutiva. La sua forma patologica varia dal narcisismo “sano” a quello “maligno” in base ad alcuni criteri definiti dal DSM-V, la più recente versione del *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali*. Dietro questo disturbo si cela una grande debolezza e scarsa stima di sé: chi ne soffre tenta di sopperire a queste mancanze cercando di convincere sé stesso di possedere l’approvazione altrui. In questo modo si crea una sorta di prigione dorata nella quale si rinchiede anche quando crede di aprirsi al mondo facendo notare le sue grandiose ed innumerabili qualità.

Il narcisismo nella società

Al giorno d’oggi il narcisismo, o comunque in generale l’egocentrismo, è molto diffuso. Spesso ci si dimentica di far parte di una società (o addirittura dell’umanità) e di non essere per forza il centro dell’universo di qualcuno. I *social* sono la manifestazione più evidente di questa tendenza: esibirsi e cercare l’approvazione altrui sembrano ormai delle vere e proprie necessità, in particolare tra gli adolescenti. Questo nuovo bisogno diventa spesso causa di sofferenza poiché dà origine a un confronto negativo. Se da un lato nei *social* si trovano dei modelli (talora sbagliati) da imitare, dall’altro ci sono quelli che vorrebbero a tutti i costi somigliare a loro, ma questo desiderio è non di rado correlato alla crescita di disturbi alimentari e psicologici come ansia e sociofobia.

La società è quindi sempre più frammentata e la collaborazione e il senso civico sembrano diminuire sempre più. Sarebbe importante che ognuno desse l’importanza che dà a sé anche agli altri, riconoscendo il valore e la bellezza propri di ogni essere umano. A quel punto basterebbe coltivare una rinnovata consapevolezza e tutti metaforicamente saremmo nuovi fiori, magari umili ed imperfetti, ma pur sempre capaci di portare frutto insieme (e anche tanta meraviglia).



Beatrice Buratto

L'ingiustizia del fato

«O, come l'opra mia rimasa è vana,
come è en giunta ogni mia pace e riva.

A Calisto levai la forma humana,
la feci in terra Bestia, e 'n cielo e Diva».

Lodovico DOLCE, *Le trasformazioni* (1553),
canto IV, ott. 34, vv. 1-4

La ninfa Callisto, seguace di Artemide, fu vittima dell'amore perverso di Zeus che, ammaliato dalla sua bellezza, la raggiunse sulla terra assumendo le sembianze della dea di cui era ancella. La sventurata dovette affrontare non solo la violenza del padre degli dèi, ma anche l'esilio forzato e la metamorfosi in orsa per sfuggire alle ire della moglie di Zeus, Era e, da ultimo, la separazione dal figlio Arcas, nato dal rapporto con la divinità. Tuttavia il Fato avverso, che sembra aver connotato gran parte dell'esistenza della ninfa, può talvolta diventare benevolo.

(Parlano Arcas, l'orsa e Zeus).

(Arcas, abile cacciatore, si trova nelle foreste dell'Arcadia, in cerca di una nuova preda).

ARCAS *(tra sé)* Miei dèi, una belva feroce, certamente un orso! Mai potrebbe ricapitare un'occasione simile, sarà una grande vittoria. *(si nasconde dietro ad un cespuglio)* Devo soltanto restare lucido. Agisci con calma, Arcas, non ti deve sfuggire. Ora è il momento di attaccare.

(Arcas balza fuori dal cespuglio, sfoderando la lancia).

ORSA *(colta di sorpresa, agisce d'istinto)* Risparmiami, non permettere che il maleficio che mi affligge sia causa della morte di un animo umano! Non scelsi io tale sorte, ma il volere degli dèi, che non può esser contraddetto.

ARCAS *(abbassa lentamente la lancia)* Come puoi tu, orsa, parlare la mia lingua? Che sia io ad esser andato di matto?

ORSA La imparai in tenera età. Non fui sempre orsa: un tempo mi reggevo su due gambe, proprio come te. Ciò che vedi è opera degli dèi.

ARCAS Ne sono colpito. Non ti nascondo di essere anche alquanto confuso. Mi chiedo: in che modo ciò ti accadde? Peccasti forse di *hybris*? Suscitasti l'invidia di una dea?

ORSA Non fu colpa mia, il fato volle che io subissi la violenza di un dio. *(una lacrima attraversa il volto della creatura)* Da allora fui sola, privata d'ogni cosa, persino di colui a cui tenevo più d'ogni altro.

ARCAS Oh credimi, orsa, tale sentimento lo conosco bene: la solitudine. Crebbi solo per tutta la vita, vivendo di caccia. Non conobbi madre o padre, le mie origini sono ancor oggi ignote. Tutto ciò che mi è concesso di sapere è che io sono di Arcadia: qui nacqui e qui morirò.

(Un pensiero balena nella mente dell'orsa).

ARCAS Narrami, orsa, la tua terribile storia. Condividere ciò che ti affanna con qualcuno che può comprendere la tua angoscia può essere fonte di sollievo.

(Arcadia, secoli prima. La ninfa Callisto, seguace della dea Artemide, riposava dopo un lungo giorno di caccia all'ombra d'una possente quercia).

ZEUS *(fra sé)* Callisto, la più bella delle ninfe. Come se fosse semplice averti, dato che giurasti castità a quella feccia di Artemide! Guarda come devo ingegnarmi per farti mia! Ma non temere, il padre degli dèi non ha restrizioni: per lui ogni cosa è possibile, specialmente se ciò riguarda fare d'una donna quel che gli passa per la mente. Ebbene, ora ho capito: mi basta assumere le sembianze di Artemide per potermi avvicinare a te e poi so già bene come agire.

(Presso l'albero ove trovava ristoro la ninfa).

ZEUS Ebbene, eccoti mia ninfa, ti cercavo. Posso riposare con te sotto l'ombra di questa quercia?

CALLISTO Certamente, Artemide, gradisco sempre la tua compagnia!

(Zeus si rivela nella sua reale forma. Callisto, stupita, si alza da terra e si inginocchia di fronte al dio).

CALLISTO Oh Zeus, padre degli dèi, re dell'Olimpo, per quale motivo sei giunto sulla terra? Posso esserti utile in qualche modo?

ZEUS Mia cara... sei tu il motivo per cui scesi dall'Olimpo. Ora obbedisci, lascia che io compia il mio volere. Ora, sei solo mia.

CALLISTO *(impanicata)* Ti scongiuro, Zeus divino, risparmiami. Ho fatto un giuramento alla dea Artemide! Ho giurato castità!

(Zeus non bada alle parole della sventurata, che invano tenta di fuggire e cercare aiuto. Il dio si impossessa di lei e la mette incinta, mentre Artemide, infuriata, la caccia prima che Zeus la trasformi in orsa).

ARCAS Oh povera orsa, le Moire non ti graziarono affatto! Devo ammettere, non senza immenso dolore, di capirti più di quanto tu possa pensare. Infatti, le creature che mi crebbero mi ripetevano che anche mia madre aveva subito una sorte affine e, dopo essere stata ammaliata dal padre degli dèi, gli si concesse. Alle mie richieste di essere più dettagliate ed esaustive risposero sempre in modo evasivo, sicché questo è tutto quello che so di lei in aggiunta al suo nome. Per tutti gli dèi, orsa, qual è il tuo nome?

ORSA Callisto, mi chiamo Callisto!

(Si guardano negli occhi: basta uno sguardo per far capire ad entrambi la verità).

ARCAS Per tutti gli dèi! Sei tu, la mia mamma! *(scoppia in lacrime)* Temevo ti avrei conosciuto soltanto una volta giunto nell'Ade, e invece, eccoti qui!

ORSA Figlio mio, dopo tutto questo tempo non avrei mai immaginato che esistesse ancora la possibilità di incontrarti! È una gioia immensa poterti stringere fra le mie braccia, anche se non aggraziate come le tue a causa dalle mie sembianze ferine, e discorrere con te delle vicissitudini della vita!

ARCAS Ora che ti ho ritrovato, madre, non voglio più separarmi da te.

ORSA Anche io, adorato figlio mio, non voglio più lasciarti andare. Ma come posso io, abitatrice delle selve, vivere con te, che ancora conservi lo *status* umano? Come potrei accudirti?

ARCAS A salvarci non può esser altro che l'intervento di un dio...

ORSA Hai ragione! Rivolgiamo supplici le nostre preghiere alle divinità affinché vengano in nostro soccorso. Potrebbe essere impossibile, ma sono pronta a tutto pur di non perderti nuovamente.

ARCAS Chi dice che sia impossibile? Al Fato, cara madre, pure gli dèi devono sottostare. Dopotutto Zeus ti ha trasformata per salvarti la vita e questo incontro non può esser avvenuto per caso.

ORSA Sei nel giusto, figlio mio. Allora va', recati al tempio più vicino e implora Zeus affinché ci aiuti.

(Il dio, commosso dal ricongiungimento con il figlio ma al tempo stesso consapevole che restituire a Callisto le sembianze umane avrebbe scatenato l'ira della moglie, trasforma i due in altrettante costellazioni – l'Orsa Minore e l'Ora Maggiore – cosicché possano continuare a contemplarsi nel firmamento per l'eternità).



Joline De Bortoli

Il fuoco della passione

«[C]hi non avesse mai veduto foco
no crederia che cocere potesse. [...]»
Ma s'ello lo tocasse in alcun loco,
be·lli se[m]brara che forte cocesse:
quello d'Amore m'à tocato un poco,
molto me coce [...].»

Giacomo DA LENTINI,
[C]hi non avesse mai veduto foco, vv. 1-2, 6-9

Cosa succederebbe se il fuoco della passione si esternasse? L'amore induce l'uomo a compiere azioni che mai nessuno si aspetterebbe e Didone, con il portare il suo ardore fuori da ogni schema, ne è un perfetto esempio.

(Parlano Didone e Anna).

DIDONE Anna, sorella mia, ti supplico: vieni in mio aiuto, sono in preda ad una disperazione che mi fa patire un grande tormento. Avverto le gambe diventare molli e un vuoto nel profondo del petto che mi sta facendo uscire fuori di senno. Oh, Anna, aiutami, tu che sei sapiente e saggia, tu che sai portare la pace al mio cuore!

ANNA Oh, Didone, dimmi, cosa ti turba? Perché ti vedo distrutta?

DIDONE Quell'uomo che disse che mi amava, che mi avrebbe sposata, che avrebbe condiviso una famiglia, adesso vuole rinunciare a me!

ANNA Ma cosa dici? Oh, dèi miei! Com'è possibile che un uomo così valoroso e forte abbandoni una donna tanto infelice, la sua dolce amata? Come può permettere che una creatura fragile e sventurata lotti contro un fuoco d'amore così ardente e intenso che nemmeno il più grande eroe potrebbe mai spegnere?

DIDONE Mi sento il cuore strappare, provo dolore e rabbia. Quello straniero che noi abbiamo accolto come eroe, come fratello, come marito, come re di questo popolo non è che un traditore!

ANNA Qual è il motivo che spinge il suo cuore a un atto così spregevole? Perché vuole allontanarsi da quella che per un tempo è stata la sua casa? Dove risiede tutta questa malevolenza che l'ha portato a tradire il bene che aveva giurato di custodire?

DIDONE Vuole andarsene in Italia per qualche assurda ragione. Dice che è obbligato dagli dèi e mi racconta questa assurdità per allontanarmi da lui! Non ha capito nulla di me! Lui non sa di cosa sono in grado! Sono io la regina, la *domina* di questo popolo: io posso tutto.

ANNA Oltre che traditore è pure bugiardo! Vai, sorella mia, tu puoi decidere cosa fare di questo uomo indegno. Non aver timore dell'ira degli dèi, rivendica la tua superiorità: tu sei la custode della giustizia in questo luogo.

DIDONE Farò capire a quello scellerato contro chi si sta mettendo, lo farò bruciare più di quanto mi sento bruciare io in questo momento! Voglio vederlo piangere, sentire le sue urla strazianti.

ANNA Cosa intendi con queste parole, Didone? Qual è il pensiero che c'è nella tua mente così tormentata?

DIDONE Anna, mi devi aiutare, ho intenzione di portare nel fuoco ardente del rogo lui e tutti i suoi averi, così da indurlo al pentimento per ciò che mi ha fatto patire. Lo vedrò bruciare.

ANNA Hai già ideato un piano? Non possiamo sicuramente affrontarlo con leggerezza, non è da sottovalutare: è pur sempre un guerriero di valore, con forza ed esperienza, e noi due, da sole, non potremmo mai sperare di prevalere su di lui. Tu hai il potere, ma anche con l'aiuto del nostro esercito portarlo nel fuoco è un'impresa ardua e non priva di rischi. Un errore potrebbe costarci molto caro...

DIDONE Hai ragione, sorella, la mia mente, ora ottenebrata, deve farsi più lucida affinché non perda l'occasione di perpetrare quella vendetta che arde nel mio cuore. Devo mettere a punto un piano che ci conduca alla vittoria. Invocherò la maestosa Giunone, nostra dea protettrice, perché guidi le nostre azioni con la sua potenza e saggezza. Grazie al suo supplice intervento lo incastriamo e lo condanneremo al rogo. Allora sarà la fine per lui.

ANNA Che grande idea! La benevolenza della sacra Giunone ci salverà!

DIDONE Non sarà complicato: l'uomo ha la forza, ma non l'intelletto. La nostra dea gli aveva già messo i bastoni tra le ruote.

ANNA Non permettere che il tuo inganno venga svelato, Didone mia, poiché in quel caso saresti tu, non Enea, a subire la condanna. Come un'abile tessitrice, devi intrecciare la trama del tuo piano senza lasciare che si capisca che sia stata la tua mano ad annodare quel filo.

(Dopo il confronto con Giunone).

DIDONE Mia amata sorella, ho riflettuto profondamente: conosci il valoroso amico di Enea, Acate, il suo leale scudiero? Il guerriero ha molta fiducia nel suo compagno e non potrebbe mai concepire il fatto

che possa tradirlo, né immaginare che la sua stessa sorte possa essere messa in gioco dall'inganno di questi.

ANNA Effettivamente Acate è un uomo di grande fedeltà, ha un cuore nobile e puro che non potrebbe mai spingerlo a compiere un gesto così spregevole. Ma ti chiedo quale legame potrebbe sussistere tra questi e il tuo astuto piano?

DIDONE Grazie alla benedizione di Giunone riusciremo a volgere a nostro favore anche il grande e leale Acate. La dea mi disse: "Io piegherò Acate alla tua volontà come tuo suddito, in modo tale che diventi tuo strumento e sia capace di incolpare Enea di crimini che non ha mai commesso. Così lo condannerai, ma non dimenticare: l'incantesimo che lo lega non durerà a lungo. Assicurati di condannare anche lui quando il momento giungerà". Ecco, dunque, io farò questo. Ho bisogno di te per sorvegliare Acate: raccogli più informazioni possibili, osserva come un falco tutti i gesti e le parole che mi possono permettere di accusare sia Enea che il suo scudiero.

ANNA Sarà fatto, non appena avrò abbastanza informazioni te le darò e chiederò ai soldati di preparare il tutto.



Illustrazione di Zi Yi DENG (2ªHart)



Domizia De Zen

Il turbine di Gelosia

«La jalousie est le plus grand
de tous les maux, et celui qui
fait le moins de pitié aux
personnes qui le causent».

[“La gelosia è il più grande di
tutti i mali e quello che provoca
meno pietà a chi la provoca”.]

François DE LA ROCHEFOUCAULD,
Maximes (1665)

La Gelosia è l'arte più insidiosa e disgustosa presente nell'animo. L'artista dietro al dipinto acerbo della Gelosia non è solo l'uomo, ma anche il divino; d'altro canto, l'eccelso diede origine alla stirpe umana. Quest'uomo, Giacinto, fu vittima della tremenda gelosia divina, che cercò di strappargli la vita, essendo per lui il rifiuto una ferita troppo greve.

(Parlano Giacinto e Zefiro).

ZEFIRO Giacinto! Eccoti, mio dolce fanciullo olimpico! Ti aspettai e ti cercai: fu la pena di averti ferito a parlarmi. Figlio del grande Amicla, re della grande Sparta, vedo il tuo spirito e sento la tua presenza, degna solo della mia musa. Adoro guardarti e sentire il tuo dolce canto tra i verdi boschi. Non mi biasimare se quando sento la tua voce non tiro sospiro: non voglio che tu prenda il cuore e il pensiero di altri divini, data la tua immensa grazia, quindi permettimi di rendere la selva il tuo unico teatro.

GIACINTO Ma certo, parla d'amore a me dopo avermi quasi ucciso. Zefiro, ti rifiutai due volte e la terza cercasti di uccidermi. Che amore potresti mai provare per la tua vittima?

ZEFIRO Fu Gelosia a parlarmi, mi dispiace e provo pentimento del mio agire, ma fu il tuo rifiuto a condizionarmi... Tuttavia io ti amo, mia dolcezza, e solo un dio per bene ti potrebbe meritare...

GIACINTO Apollo già mi merita: lui è il mio dio per bene. Non ho bisogno del tuo cuore vile.

ZEFIRO Il cuore di Febo è corrotto dall'amore e tutti i suoi spasimanti son destinati a perire. Tu non sarai l'eccezione. Apollo ha molti adoratori, non sarai mai il più importante, quello per cui lui si tormenterà la notte. Ricordatelo.

GIACINTO Almeno io e il dio che porta la spada d'oro e l'arco d'argento fummo colpiti dalla freccia d'Amore. Con te mancò il bersaglio...

ZEFIRO Non dire così. Fu il mio amore a spingermi a tornare da te. Ad ogni modo, tu sai che con Apollo non c'è via.

GIACINTO Troveremo la via, insieme. Smettila di bisticciare, torna fra i cieli. Odio la brezza: mi rovinerà i capelli.

ZEFIRO Ti pentirai, ti dico.

GIACINTO Hai cercato di uccidermi una volta. Chi mi dice che per ira tu non lo faccia di nuovo? Non comprendo come tu possa pensare che io voglia vederti.

ZEFIRO Sei meschino, Giacinto, ma il mio cuore sarà perpetuamente tuo.

GIACINTO Non ho bisogno di avere il tuo pensiero e nemmeno il tuo cuore.

ZEFIRO Perché il tuo animo è così atroce? La tua voce mi fa rivivere ogni mia ferita. Sei il mio patimento, Giacinto.

GIACINTO Come posso portarti sventura, o dio infelice? Non ti ho mai dato promesse, né giurato affetto. Non comprendo il tuo ardore. Il carattere che mi ascrivi non rappresenta la mia vera indole, ma è solo un tuo giudizio insensato e irragionevole.

ZEFIRO Giacinto, la tua freddezza è di ostacolo al nostro rapporto, capiscimi! Se l'amato si rivolgesse in modo più aggraziato verso l'amante, il desiderio arderebbe. Al contrario, come può ardere il fuoco della passione dal gelo?

GIACINTO Zefiro, si dice che tu sia figlio dell'Alba e che il tuo soffio, il più dolce e leggero, risvegli le creature dal torpore dei mesi invernali. Come può la tua dignità abbassarsi fino a toccar il fondo? Che sia il tuo vero nome Tersite? O di qualcuno che tradì la patria, consegnando alla morte i nostri virtuosi guerrieri?

ZEFIRO Come può un uomo essere così ostinato?

GIACINTO Ostinato? Io? Anche il tuo culto d'amore ha dei limiti. Come può un'anima addolorata parlare in un modo così inelegante a colui per il quale nutre un profondo sentimento?

ZEFIRO No, Giacinto, non è ciò che desideravo trasmettere: le mie parole si accedono incautamente quando il mio cuore è ferito. Non mi biasimare, Giacinto, chiedo il tuo perdono. Ti darò la mia destra d'ora in poi.

GIACINTO La tua destra? E che me ne dovrei fare?

ZEFIRO Sarò la tua perpetua destra! Chiedo comprensione dei miei difetti, prometto compiacimento e, se me ne sarà data possibilità...

GIACINTO È veramente definito dio questo essere dinanzi a me?

ZEFIRO Il tuo cuore è ignobile, Giacinto... Come potrebbe un cuore nobile farmi patire questo profondo e vile tormento? Mi fai sentire come un vecchio còlto nell'atto di elemosinare amore, prosciugato della giovinezza, della compassione e dell'antico splendore, lasciato marcire con qualche beccera squaldrina. Tu sei la causa del mio male, Giacinto.

GIACINTO Sei in preda alla pazzia. Solo un dio volgare può partorire questi discorsi insensati. Come può colui che soffia dall'alto dei monti essere così incosciente e stolido? Vieni qui da me, nella mia dimora, a raccontarmi del tuo bramato ardore... Un fuoco non può bruciare così, se non alimentato. Come può il mio franco e sincero rifiuto portarti a una conclusione così pregna d'amore? Non saresti qui, dinanzi a me se non sperassi in un qualcosa di desiderabile...

ZEFIRO Oh, mio Giacinto, sei tra i fiori il più profumato e delicato... So che il prezzo per averti non sarà dolce e allettante come il tuo bacio, ma sono disposto a destituire Zeus per stringerti fra le mie braccia! Sono pronto a commettere sacrilegi e a tendere insidie agli dèi pur di averti come amante!

GIACINTO La tua forza di volontà è notevole, ma non mi alletta. Vattene da dove sei giunto.

ZEFIRO Giacinto! Ti prego, ti supplico... Sarò il tuo servo se devo, mi inginocchierò a te e ti darò ogni frammento della mia psiche. Tutto ciò che questo scialbo soffio possiede sarà tuo. Non mi ripudiare...

GIACINTO Ripudiarti? Non ti feci nemmeno una singola promessa. Non senti le tue parole?

ZEFIRO No, Giacinto, io non mi sento, non penso e non vedo. Sono qui solo con il corpo, che è privato dell'anima. Il tuo amore mi arde, mi incendia e mi distrugge. Sento le membra cedere ogni singola volta che il tuo sguardo si posa sul mio viso.

GIACINTO Quest'amore insensato e irraggiungibile ti porterà alla pazzia. Sei banale e sciocco e il tuo comportamento e le tue parole non si addicono affatto a quello di un dio.

ZEFIRO Fu Amore a rendermi così! Sento la sua freccia, dritta al cuore. La punta è aguzza come una lama e penetra il mio lato sinistro come se le membra fossero di pezza...

GIACINTO Non rientra fra le mie corde essere scortese con coloro che si presentano nella mia dimora, ma non trovo nessun motivo di averti qui. Né è mia natura illudere gli interlocutori: d'altra parte, non sono una velenosa pianta di belladonna.

ZEFIRO Come può un essere perfetto come te avere un cuore così vile...

GIACINTO Fuori di qui, Zefiro. Non sopporto il freddo. Se non te ne andrai, chiamerò Febo.

ZEFIRO Ti pentirai, Giacinto, ti pentirai di non avermi amato!



Hafsa Ech Chehiba

Un amore perduto

«Che cos'era il mito di Orfeo? Io l'ho sempre interpretato così: i trapassati sentono la mancanza della morte che è il vero senso della vita e almeno ne vogliono sentir parlare. Per questo Orfeo cantò nell'Ade».

Dino BUZZATI, *Buzzati a fumetti*,
intervista di G. Nascimbeni, in
«L'Epoca», XX, 995, 19 ottobre 1969

Nel cuore del regno degli inferi, Orfeo si inginocchia al cospetto di Ade e, con il volto segnato dalla disperazione, chiede in tono supplice di rivedere l'amata Euridice per qualche istante. Che la dolcezza del canto abbia un tempo ammaliato il dio degli inferi è noto, ma riuscirà a convincere questi e la consorte Persefone a concedergli una seconda possibilità?

(Parlano Orfeo, Ade, Persefone ed Euridice).

ORFEO Oh potente Ade, Signore del regno dei morti, sono venuto ancora una volta a prostrarmi davanti a Te. La mia anima è avvilita, il mio cuore è in preda all'angoscia. Euridice... l'ho perduta per un mio fallo, per una mia debolezza.

ADE Orfeo, figlio della musica e della poesia, hai già osato sfidare le leggi del mio regno una volta e hai ottenuto ciò che era precluso ai mortali: la possibilità di riportare un defunto nel mondo dei vivi. Eppure, hai fallito. Perché ora torni? Che speranza nutri ancora?

ORFEO Non nutro alcuna speranza, sommo Ade. Il mio animo è intriso solo di rimorso: la mia impazienza, il mio dubbio mi hanno tradito. Quando mi sono voltato, ho visto negli occhi di Euridice il dolore del tradimento. Non è la morte che temo, ma il pensiero che la mia sciagurata follia abbia condannato la mia amata a una doppia morte.

ADE E ora cosa desideri? Un'altra possibilità? Speri che il Signore degli inferi mostri ancora clemenza dopo un errore così sciocco?

ORFEO No, non oso chiedere clemenza: chiedo solo un istante. Un istante per rivederla, per chiederle perdono. Un momento per confessarle che la mia anima appartiene a lei, ora e sempre. Anche se il prezzo per ottenere ciò fosse la mia stessa vita...

ADE La tua offerta è interessante. Sei disposto a rinunciare alla luce del sole per sempre, a vagare nelle tenebre per l'eternità in cambio di un singolo istante con lei?

ORFEO Sì, mille volte sì. Non temo le ombre, non temo il nulla, se questo significa poter incontrare lo sguardo di Euridice un'ultima volta.

ADE Che ne pensi, mia regina? Non è affascinante vedere un mortale pronto a sacrificare tutto sé stesso per un sentimento così intenso e profondo ma al tempo stesso... fragile?

PERSEFONE È affascinante, mio Signore, ma è anche fonte di immensa mestizia. L'amore, come sai, è una forza potente, ma non è immune agli errori umani. Orfeo ha già avuto una possibilità e l'ha sprecata. Dargli ciò che chiede non rischia forse di compromettere l'equilibrio delle nostre leggi?

ORFEO Persefone, dea della primavera e regina delle ombre, ti supplico di essere comprensiva. Il mio sbaglio è stato causato da un eccesso di ardore nei confronti dell'amata, non da ingratitudine o arroganza verso gli dèi. Quando camminavo verso la luce, il mio cuore era oppresso dal terrore di perderla di nuovo e così ho tradito la vostra fiducia... Ma il mio pentimento è sincero.

ADE Pentimento sincero? Le anime che governano il mio regno sono piene di pentimenti sinceri, Orfeo! Non è forse questa la natura dell'uomo? Pentirsi sempre troppo tardi?

ORFEO Sì, è vero. Ma non tutti gli uomini hanno l'opportunità di rimediare. Io non chiedo di riportare Euridice tra i vivi, né di cancellare il mio errore. Chiedo solo di rivederla e di parlare con lei per un'istante. Se è possibile, rendetemi manifesta la sua ombra, anche solo per un battito di ciglia.

ADE Le tue parole sono accorate, Orfeo, ma la tua richiesta non è semplice da soddisfare. Sottrarre un'anima alla quiete che governa questo regno è un atto che contravviene alle regole dell'oltretomba. Eppure... il tuo sacrificio potrebbe essere un'offerta degna. Te lo ripeto, Orfeo: sei dunque disposto a giurare fedeltà eterna a queste terre, ad abbandonare ogni speranza di ritorno nel mondo dei vivi?

ORFEO Lo giuro. Non ho bisogno della luce del sole, né del calore della vita se posso avere il conforto della vista di Euridice, anche solo per un istante.

PERSEFONE Mio Signore, è saggio concedere questo desiderio? Orfeo è un uomo di talento straordinario, ma la sua presenza qui potrebbe sconvolgere l'equilibrio di questo regno.

ADE Non temere, mia Regina. L'equilibrio delle anime è sotto la mia responsabilità e so come preservarlo. Orfeo, se accetti il patto che abbiamo concordato, avrai ciò che chiedi. Ma ricorda: una volta che

Euridice sarà davanti a te, non ci saranno più parole o gesti che possano cambiare il destino. Questo è il tuo ultimo atto.

ORFEO Accetto. Ti sia nota tutta la mia più sincera gratitudine, o potente Ade.

ADE Così sia. Persefone, chiama Euridice. Portala qui.

PERSEFONE Come desideri, mio Signore.

(Passano alcuni lunghi istanti. Il silenzio è palpabile. Poi, dalle ombre, compare Euridice. La sua figura è eterea, avvolta in un'aura spettrale. I suoi occhi si posano su Orfeo).

EURIDICE Orfeo... sei di nuovo qui?

ORFEO Euridice! Mia amata! Non esistono parole per descrivere il dolore che mi opprime. Ti ho tradita, ti ho delusa. Ogni passo verso la luce era un tormento e il dubbio ha prevalso sul mio amore. Perdona la mia debolezza.

EURIDICE Non hai bisogno del mio perdono, Orfeo. Il tuo amore è stato la mia forza, anche nella morte. Ma ora siamo separati da un destino che neanche gli dèi possono invertire.

ORFEO Non importa il destino, né la punizione. Sono qui per te, per dirti che non esiste un'eternità in cui io possa dimenticarti. Se queste terre devono essere la mia prigione, allora saranno anche la mia casa, perché tu sei qui.

EURIDICE Orfeo... la tua dedizione è un conforto, ma anche un peso. Non posso chiederti di rinunciare alla vita per me. La tua musica deve risuonare nel mondo dei vivi, non svanire tra queste ombre.

ADE L'amore che vi unisce è certamente unico, ma è tempo che questa scena giunga al termine. Orfeo, hai avuto ciò che desideravi. Ora devi accettare il tuo destino: sei pronto a sacrificare ogni speranza di redenzione per trascorrere l'eternità in queste tenebre senza rivedere mai più Euridice, che pure soggiorna qui?

ORFEO Sì, lo sono.

ADE Così sia. Da questo momento, Orfeo, sei una delle ombre. La tua musica non risuonerà più nel mondo dei vivi, ma qui, tra noi, canterai per sempre.

EURIDICE Orfeo... perché?

ORFEO Perché non può esserci vita senza di te. Ma non temere, Euridice, il mio amore per te rimarrà vivo anche nelle tenebre.

(Ade alza una mano e l'ombra di Euridice svanisce mentre Orfeo intona una melodia che risuona nelle profondità dell'Ade).



Chiara Favotto

Il dolore del canto

«Pensava [...] che il dolore non si può togliere, non si deve, perché è il nostro guardiano. Spesso è un guardiano sciocco [...] [m]a non si può sopprimerlo, farlo tacere, perché è tutt'uno con la vita, ne è il custode».

Primo LEVI, *Versamina*,
in ID., *Storie naturali* (1966)

Quando la figlia di Pandione, mitologico re di Atene, venne data in moglie a Tereo, re di Tracia, mai avrebbe pensato che quest'ultimo si potesse invaghire della cognata e che tanta violenza venisse generata da una tale scelleratezza. La perdita della parola imposta dagli dèi diventa il fulcro del drammatico confronto tra le due sorelle, Filomena e Procne, che, dopo essersi vendicate di Tereo e aver ucciso il figlio Iti, comprendono che la vendetta non causa pace ma innesca altro odio.

(Parlano Procne e Filomena).

PROCNE Filomena, quanto a lungo ci perseguiterà la colpa? Ho ancora sangue sulle mani, eppure non sento pace. È questo il prezzo della nostra vendetta? Non siamo più donne, non più sorelle, ma creature senza volto.

FILOMENA Cosa avremmo potuto fare? Tereo mi aveva tolto tutto: la voce, la dignità, la libertà. Nel silenzio della prigione ho capito che l'unico modo per gridare era raccontarti la verità. E quando l'hai saputa, hai agito. La nostra vendetta ha distrutto Tereo, ma non ha cambiato ciò che siamo diventate.

PROCNE No, non l'ha fatto. E ogni volta che ripenso al volto di Iti, mio figlio, sento che il peso di ciò che abbiamo fatto non si allevierà mai. Era il mio sangue, la mia carne! Eppure, lo abbiamo sacrificato... L'ho tenuto tra le braccia, l'ho nutrito e poi l'ho ucciso.

FILOMENA Era l'unico modo per punire Tereo, per fargli capire cosa ci aveva fatto. Lui ci ha distrutte, ha preso tutto da noi. Ma il prezzo è stato troppo alto. Abbiamo perso tutto: la nostra umanità, la nostra famiglia. Persino Pandione, nostro padre, ci ha abbandonate.

PROCNE Il suo affidarmi alle cure di Tereo gli ha permesso di consolidare il potere della nostra famiglia con una nuova alleanza. Pensava di proteggerci, di garantire la nostra sicurezza, ma non sapeva, invece, che ci stava consegnando a un mostro. E quando la verità è venuta a galla non c'era più spazio per l'amore paterno. Non siamo più figlie, Filomena.

FILOMENA Non siamo più nulla: le colpe di Tereo e le nostre scelte hanno cancellato ogni legame. Penso spesso a Iti, vittima innocente della nostra vendetta, come se il suo sacrificio potesse sanare la ferita che Tereo ci aveva inflitto.

PROCNE Ma non l'ha fatto. Anzi, ha scavato un abisso ancora più profondo. Era solo un bambino. Tereo lo ha generato, ma era mio figlio. E io mi sono resa artefice di un gesto orribile!

FILOMENA Tereo avrebbe continuato a logorarci e a distruggere le nostre esistenze con l'inganno e l'imposizione del silenzio. La nostra vendetta era l'unica arma che avevamo.

PROCNE Però quest'arma ci ha trasformate... e gli dèi non hanno avuto pietà. Ora siamo uccelli, ma il nostro canto non è di libertà: è di dolore. Voliamo sopra le foreste, sopra i campi, ma non ci siamo mai sentite più prigioniere di così.

FILOMENA E Tereo? Anche lui è stato punito. La sua metamorfosi in upupa è una condanna a vivere nella vergogna e nel disgusto. Così siamo diventati ombre, grida senza volto.

PROCNE Grida che nessuno capisce perché la nostra vendetta ci ha lasciato solo il silenzio. Non possiamo parlare, non possiamo spiegare: il nostro canto è solo una memoria spezzata di ciò che eravamo.

FILOMENA Ma forse è meglio così. In questo modo il nostro dolore può diventare un avvertimento. Chi ascolta il nostro canto saprà che non c'è giustizia nella vendetta, che la distruzione genera solo altra distruzione. Non potremo più parlare né raccontare, sorella, ma il vento porterà il nostro dolore ovunque.

PROCNE Che sia così, allora. Se non possiamo tornare indietro, faremo in modo che il mondo non dimentichi.

FILOMENA Il nostro canto, grido incomprensibile di dolore, resterà per sempre, anche se noi non siamo più quelle di una volta.

PROCNE Eppure a volte mi chiedo se gli dèi, nella loro giustizia, ci hanno davvero punite oppure hanno avuto pietà di noi. Siamo state trasformate, ma non distrutte. Il nostro canto vive, la nostra storia rimane, anche se tramite il racconto di altri.

FILOMENA Già il solo ricordare è una condanna. Ogni battito d'ali è una scheggia di memoria che mi trafigge, come se il cielo stesso si facesse carico della nostra colpa.

PROCNE Forse è così. Hanno scolpito il nostro dolore nell'aria, come un male eterno. Forse era questo il loro disegno: trasformare la nostra tragedia in *exemplum*.

FILOMENA Ma se Pandione, nostro padre, avesse saputo la verità, cosa avrebbe fatto? Ci avrebbe perdonate? Oppure ci avrebbe rifiutate come mostri?

PROCNE Non lo sapremo mai. Pandione ha scelto il silenzio, ci ha mandate via, ignorando che stava vendendo le sue figlie a un carnefice. Forse è colpa sua o è solo il destino che si è accanito infaustamente su di noi.

FILOMENA Il destino, dici? Penso che gli dèi abbiano deciso tutto fin dall'inizio. Io non ho mai avuto voce, né quando ero libera né ora in queste nuove vesti. Tutto ciò che ho potuto fare è stato ricamare la mia storia, intrecciare il mio dolore nel tessuto. Il resto era già scritto.

PROCNE Certo è che in quei momenti in cui abbiamo pianificato l'effettato delitto di mio figlio l'odio ci ha divorate. Tereo aveva distrutto tutto e il desiderio che soffrisse come noi ha prevalso sulla razionalità.

FILOMENA E così ci siamo trasformate in qualcosa di peggio di lui. Lui era un mostro per scelta, noi lo siamo diventate per rabbia e disperazione. Ma pensi che soffra come noi?

PROCNE Non so se il suo tormento sia peggiore. Ma cosa importa? Nessuna sofferenza potrà mai riportare indietro ciò che abbiamo perso.

FILOMENA Almeno il nostro canto può restituire al mondo una parte della verità, testimoniando così lo strazio della nostra pena. Non possiamo più vivere come donne, ma possiamo essere simboli. Chi ascolterà la nostra storia saprà che l'odio è una catena e la vendetta non rompe i vincoli del dolore ma li moltiplica.

PROCNE Forse è questo che dobbiamo fare, Filomena: continuare a cantare. Il vento porterà il nostro dolore e il cielo conserverà ciò che il mondo ha perduto.

FILOMENA Allora che sia così. Non abbiamo bocche per parlare, ma abbiamo il canto. E finché questo ci sarà, non saremo dimenticate.

PROCNE No, non lo saremo. Il nostro destino è il vento, il cielo, il ricordo. Voliamo, sorella: è tutto ciò che ci rimane.

FILOMENA Sì, Procne, voliamo. E che il mondo ascolti.



Illustrazione di Denys BOROVSKIY (2ªHart)



Arianna Pellicoli

Il trionfo

«Quisquis amans sequitur fugitivae
gaudia formae fronde manus implet
baccas seu carpit amaras».

[“Chi amando insegue le gioie della
bellezza fugace riempie la mano di
fronde e coglie bacche amare”.]

papa URBANO VIII, distico per il piedistallo
dell'*Apollo e Dafne* di G.L. Bernini (1623-1625 ca)

La civiltà romana: un insieme di pratiche italiche, etrusche, ma soprattutto greche. La città *caput mundi* ha vissuto perennemente a contatto con gli abitanti della culla della propria cultura, adottando da loro divinità e tradizioni, con o senza un adattamento significativo. Perché, allora, non attribuire come prodotto di influenza ellenistica un'ulteriore usanza?

(Parlano Apollo e Chirone).

(Il viandante continuò il suo viaggio, ora in salita, dopo una breve sosta in Eolia. Le strade affollate della vicina regione a lungo dimenticate davanti alla folta vegetazione che lo circonda adesso, senza alcun sentiero. Dopo tutto, che sentiero dovrebbero seguire i centauri, abitanti del monte Pelio fin dalle origini?).

APOLLO *(entrando nella grotta)* Chirone!

CHIRONE Apollo, mi aspettavo di vederti, anche se mi sento in dovere di ricordarti che Asclepio ha ancora nove anni, non quattordici. Certamente, se la lezione su come raccogliere le erbe ti soddisfa...

APOLLO Ah, mio vecchio amico, è così che accogli il tuo amato padre adottivo? Faccio tutta questa strada per venire a trovarti su per questo monte pieno di individui abbastanza... *particolari*, eppure non mi chiedi nemmeno com'è andato il viaggio? Ti ho educato meglio di così.

CHIRONE Hai completamente ragione, o nobile Apollo. Com'è stato il tuo peregrinare fin qui per luoghi irti e inospitali? Sono sicuro che, vista la tua enfasi nell'affermare come fosse fonte di preoccupazione, tu abbia affrontato anche il viaggio in mare e non abusato del tuo potere per giungere direttamente in fondo all'isola...

APOLLO Quante parole crudeli dici a tuo padre.

CHIRONE Con il rispetto dovuto, la tua apparenza non rimanda propriamente a una figura paterna...

APOLLO Ahimè, la gelosia induce talvolta a sproloquiare.

CHIRONE Non credo di seguirti.

APOLLO Va tutto bene, veramente. Dopo un padre come Crono, è ovvio che in me hai visto un'ancora di salvezza. Posso capire che portando sangue del mio sangue qui in allenamento ti abbia fatto sentire

offeso, ma ti assicuro, caro figlio adorato, che i millenni passati assieme non possono essere dimenticati fra noi due.

CHIRONE Ti assicuro che ogni parvenza di gelosia io potessi eventualmente nutrire nei confronti di quel bambino di nove anni è da tempo risolta. Ora, posso chiedere di nuovo cosa ti porta qua cinque anni prima del previsto? Ricorderò la cortesia che mi hai insegnato e ti preparerò un pasto, se ti fa piacere.

APOLLO E gli altri dèi dicevano che sbagliai a prendere sotto la mia ala un centauro! Ti ho cresciuto così bene che non sembri nemmeno uno di quei selvaggi: sei pure vestito!

(Apollo prende posto al tavolo).

APOLLO Tuttavia non ce n'è bisogno, grazie. Anche se ho dovuto affrontare una camminata scomoda, sono abbastanza soddisfatto del pranzo su nell'Olimpo.

CHIRONE Veramente? Tendevi a mangiare mezz'ora fa, il tratto in mare dev'essere stato veloce...

APOLLO Mi lusinghi, caro Chirone, ricordandoti le mie abitudini alimentari, ma ora non è proprio il momento.

CHIRONE Ovviamente.

APOLLO Eppure risponderò alla tua domanda. Vedi, ho avuto un sogno stanotte: mio figlio Asclepio, adorato dai mortali come solo un dio può, templi e celebrazioni dedicati a lui, statue che onoravano la sua memoria e pratiche mediche ispirate dalla sua guida.

CHIRONE Pensi possa sostituirti come dio della medicina?

APOLLO Sembri preoccupato, al contrario io quasi lo spero. Ma, per quanto mi sarebbe grato, sarebbe da sciocchi ingannarsi così: Asclepio non è che un semidio e, per quanto influente possa diventare, oso dire che solo un figlio di Zeus può arrogarsi un permesso del genere. È nelle vicinanze al momento?

CHIRONE No, l'ho mandato a cercare delle erbe da portarmi. Puoi parlare liberamente.

APOLLO Ecco, desideravo offrirti un regalo. Se puoi farlo per me quando è di ritorno te ne sarei grato, non vorrei distrarlo dal tuo addestramento.

CHIRONE Ti riferisci alla corona che porti con te?

APOLLO Esattamente, è di alloro, come puoi vedere.

CHIRONE È tuttavia caratteristico dell'alloro il suo colore verdegiantante... non l'ho mai vista realizzata in oro. È diventata una nuova forma di venerazione dei tuoi credenti?

APOLLO Lo sarà, anche se definire i futuri Romani miei "credenti" è restrittivo. Non sono io il promotore di quest'usanza, bensì Nike, o, come la chiameranno più avanti, Vittoria.

CHIRONE Perderà il suo valore originale cambiando il suo materiale? Quindi questo nuovo aspetto non è di tua invenzione...

APOLLO In realtà lo è, Chirone. Ti ho mai raccontato di me e Dafne?

CHIRONE Non di tua bocca. Ho solo sentito i vari canti e le versioni degli aedi e purtroppo è difficile stabilire quale narrazione sia più attendibile.

APOLLO Allora lasciamelo descrivere per te: giudicherai tu stesso la versione che più si addice. Vedi, ero da poco diventato un dio a tutti gli effetti: il primo figlio bastardo di Zeus a salire sull'Olimpo e ad aggiudicarsi un trono per sé, ignorando la rabbia e la frustrazione di Era, la mia matrigna. Eppure, forse bendato dal mio successo momentaneo, mi sono fatto guidare dalla superbia e dal mio orgoglio, insultando Eros, il dio dell'amore. Con l'esperienza che ho adesso, non avrei mai criticato il dio di un concetto così astratto: vedi, figlio mio, gli dèi sono sempre pericolosi da affrontare e non dovresti mai agire senza coscienza di fronte a loro. Eros è una divinità irascibile, geloso della propria bellezza e caparbio al punto da maledirmi per il mio commento. Sono stato così attento ad evitare il veleno di Pitone, ma un potere così subdolo e incontrollabile come quello proveniente dalle frecce del Dispensatore è più pericoloso di qualsiasi fauce. Ho sentito le risate delle tre sorelle, intente nel deridere me e la mia ossessione. La freccia d'oro che mi colpì tolse il senno dentro di me solo per alcuni minuti, mentre già durante la corsa per arrivare a Dafne ero pienamente cosciente. Cosciente dentro la mia mente, sì, ma senza avere

il controllo delle mie gambe. Una forza invisibile mi spingeva a rincorrere la scia lasciata dalla freccia scoccata dal dio: l'odio verso di me che Eros aveva tolto da sé stesso per trasferirlo nella ninfa. Lei, dal principio giurata vergine e a quel punto maggiormente disgustata da me, corse per metri, chilometri perfino. Un inseguimento che avrei voluto abbandonare in ogni momento, andandomene, ignorando qualunque sentimento instillato in me dal dardo che mi trafisse. Passato del tempo, come sai, lei pregò Peneo, il dio del fiume, per trasformarla in un albero d'alloro. Potevo respirare di nuovo, sentire le tre Moire mollare i fili e il loro controllo su di me. Mi ricordo distintamente come mi sono lasciato cadere nell'erba, ridendo di sollievo. Nei momenti precedenti avevo sperimentato per la prima volta il significato del completo controllo esterno sulle proprie azioni e mi ero anche domandato se fosse così che i tiranni erano soliti manipolare i mortali. La mia gioia non aveva cessato di farsi sentire: mi sono subito rialzato per bere dal ruscello posto proprio dinanzi all'albero. D'un tratto l'acqua si ritrasse.

CHIRONE Opera di Peneo?

APOLLO Ora non ne ho dubbio, ma all'inizio ne ero anche infastidito. Solo più tardi mi è sembrato alquanto stupido aspettarmi un trattamento migliore dal padre della ninfa che ho seguito. Così mi sono rinfrescato con l'acqua rimasta. Avrei storto il naso nel bere un'acqua così sporca, ma il gusto non era quello che cercavo. L'acqua impura era destinata solo a farmi riprovare la sensazione di controllo sul mio corpo, il deglutire e il saziarsi a volontà non mi erano mai sembrati così innaturali. In quel momento mi passò un pensiero infame: "Eccomi qua, ad accontentarmi degli avanzi quando Dafne sta godendo delle acque più buone provenienti dal sottosuolo". Ero arrogante e sciocco al momento, lo so. Me ne sono anche pentito, girandomi verso la ninfa con rimorso, ancora però debole. Vedendo le foglie cadute, belle e sempreverdi, ho pure pensato a quanto fosse più bella così e ho cominciato a unirle in una corona. Satiri e ninfe mi hanno notato e, vedendo l'opera tra le mie mani, mi hanno accompagnato con musica e danze, cantando come tutti dopo di loro avrebbero dovuto lodare e portare in trionfo chiunque indossasse quella bellissima corona ornata dalla natura. Solo allora ho *pianto*: ho pianto per lei e

per me. Perché come lei non sarebbe più tornata ninfa e non avrebbe più ballato, io non avrei più gioito guardando un trionfo del genere. Intanto, le foglie della corona di alloro tra le mie mani che erano state raggiunte dalle lacrime erano diventate d'oro.

CHIRONE Non ho mai sentito una versione simile: ho sempre ignorato un finale di questo tipo.

APOLLO Tendono a onorare la parte più nobile di me, eppure non mi sono addolorato per lei così presto come dicono. Solo la presenza dei suoi compagni mi ha fatto commuovere. Sono passati giorni prima che me ne pentissi pienamente, che riconoscessi il mio completo errore.

CHIRONE Non ti rende meno nobile ai miei occhi. Come sai, ti ho sempre considerato passibile di errore.

APOLLO Usi sempre le parole migliori per tirarmi su di morale.

CHIRONE Eppure devo chiedertelo: perché vuoi che dia l'alloro a tuo figlio?

APOLLO Come ti ho detto, ho avuto un sogno stanotte. Le Moire vogliono continuare a gioire del mio destino: Asclepio non verrà venerato da vivo, ma da morto. Farà un errore che gli costerà la vita... eppure voglio provare a salvarlo dalla sorte avversa. Cerca di istruirlo su cosa è concesso agli dèi e cosa, invece, ai mortali. Per ora metti questa corona sotto al suo cuscino: ho sentito dire che protegge dai fulmini.

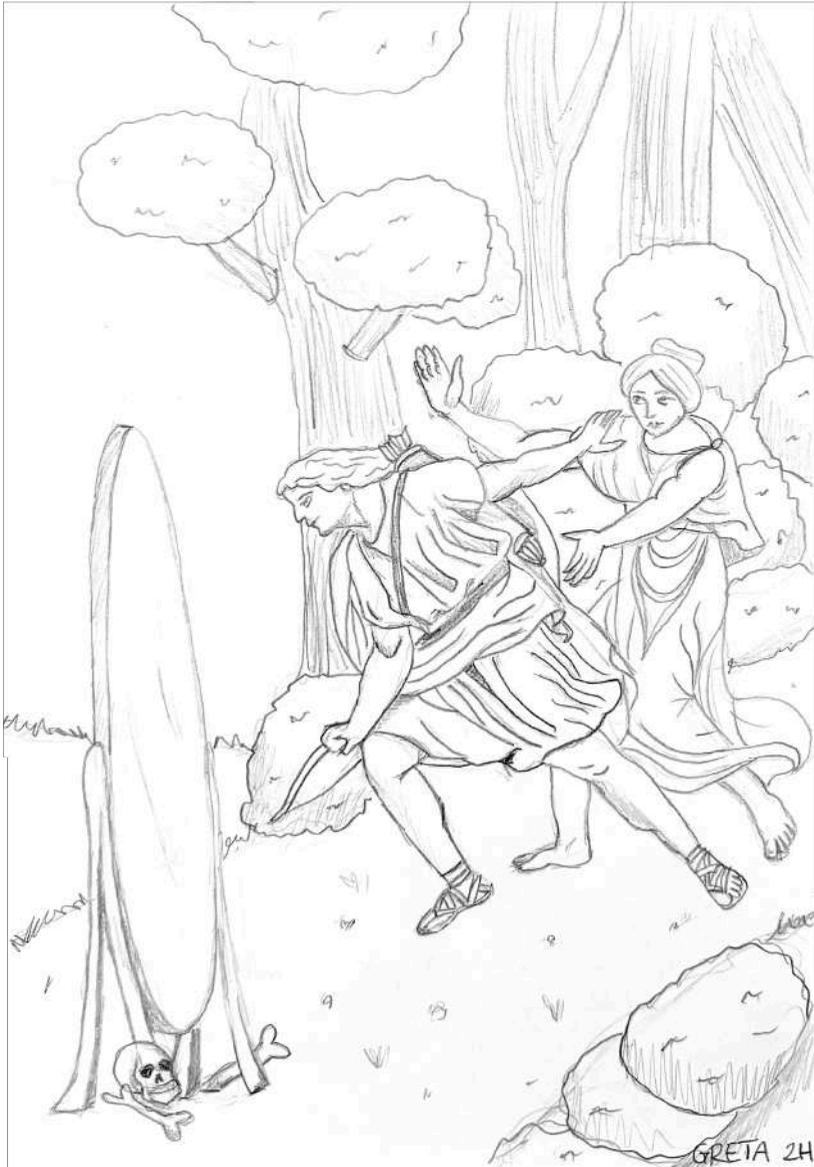


Illustrazione di Greta LIONATO (2ªHart)



«E il mio padre destai dal sonno. Dissi:
“Padre, è l’ora.” Non altro dissi. Muto
stetti mentr’ei m’accomodava l’ali
agli òmeri, mentr’ei gli ammonimenti
iterava con voce mal sicura».

Gabriele D’ANNUNZIO, *Ditirambo IV*,
vv. 491-495, in ID., *Alcyone* (1903)

Un padre non dovrebbe mai assistere alla morte del proprio figlio, né sopravvivere a questi. Quando ciò accade, il dolore lancinante nell'animo del superstite tende a impossessarsi di tutto, finanche della vita stessa. Così è per Dedalo che, devastato dalla perdita di Icaro e stanco di attendere invano la restituzione del corpo dai flutti marini, chiede aiuto al Signore delle acque, Poseidone. Il suo tono supplice è intriso di quella tenacia e determinazione che solo l'amore di un padre nei confronti del proprio figlio è in grado di tenere accese.

(Parlano Dedalo, Poseidone e Icaro).

(Una sera, con il cuore ormai esausto, Dedalo alzò lo sguardo verso l'orizzonte e, con voce spezzata, chiamò il Signore del mare).

DEDALO O Poseidone, Signore delle acque e Dio dei mari, t'imploro con tutto il mio essere! Il mio cuore è in pena per la perdita di Icaro, il mio unico figlio. Ti chiedo, ti supplico, restituiscimi il suo corpo affinché io possa dargli una degna sepoltura. Voglio un luogo dove piangerlo, un posto dove io possa finalmente dar sfogo al mio dolore.

(Le onde, prima calme, iniziarono a turbinare. Dal profondo del mare Poseidone emerse, maestoso e terribile, con il tridente stretto nella mano e lo sguardo pieno di compassione divina).

POSEIDONE Dedalo, padre afflitto, poiché sento il peso del tuo dolore, il tuo grido non cade nel vuoto. Tuttavia, le leggi del mare sono severe e immutabili. Tuo figlio, Icaro, ha scelto di volare troppo vicino al Sole, ignorando i tuoi avvertimenti, e il suo destino è stato segnato dalle sue azioni.

DEDALO Oh, grande Poseidone, il mio cuore è troppo vecchio per sopportare una perdita così angosciante. Ogni giorno attendo sulla riva, guardando le onde, sperando che tu possa restituirmi i suoi resti. Non era che un giovane sconsiderato, pieno di vita e sogni: non merita di giacere insepolto, dimenticato nel tuo regno oscuro.

(Poseidone lo osservò con gravità, il volto ombroso come le profondità marine).

POSEIDONE La sua anima è ormai libera, Dedalo, e nel mare giace il ricordo del suo volo fallito. Non posso riportarti ciò che non appartiene più al mondo dei vivi. Tuo figlio ora è parte del mare stesso, delle sue correnti, del suo movimento incessante.

DEDALO Ti supplico ancora, Signore del mare. Allora dammi almeno la possibilità di vederlo un'ultima volta, di piangere su di lui e dirgli addio. Il mio vecchio cuore non cerca vendetta né miracoli, solo un momento di ricongiungimento e di pace.

(Poseidone tacque per un lungo istante, poi scosse il capo con un'espressione solenne).

POSEIDONE Il tempo, Dedalo, è un farmaco che non guarisce le ferite, ma le allevia soltanto. Devi permettere al dolore di affievolirsi, di lasciarti, cosicché il tuo spirito possa trovare pace. Quando chiuderai gli occhi per l'ultima volta, troverai Icaro tra le stelle e allora sarete di nuovo insieme.

DEDALO Se il tempo non può guarire questa ferita, allora sarà il mare stesso a prendersi ciò che resta di me. Non voglio che il mio animo trovi requie, Poseidone, voglio mio figlio.

(Poseidone sospirò, le acque intorno a lui fremettero, come per riflettere la forza del dolore di Dedalo).

POSEIDONE Le tue parole sono colme di disperazione e la tua determinazione è forte come una tempesta. Tutto ciò è degno di ammirazione anche per un dio. Forse, allora, posso offrirti una scelta, una via che soli pochi uomini prima di te hanno avuto il coraggio di percorrere.

DEDALO Qualunque cosa, oh grande Poseidone! Ti prego, sono disposto a tutto per mio figlio.

POSEIDONE Ascoltami, allora: potrai immergerti nelle profondità del mio regno e cercare tuo figlio tra le onde. Ma sappi che il mare è vasto e oscuro, un abisso dove molte anime si sono perdute. Ciò che

troverai potrebbe non essere ciò che spero e la tua anima potrebbe non tornare indietro.

DEDALO Accetto senza esitazione. La speranza di rivedere Icaro, anche solo per un attimo, mi sostiene più della vita stessa.

(Poseidone sollevò il tridente e con un gesto possente spalancò le acque davanti a Dedalo. Il mare si divise, mostrando un sentiero oscuro che conduceva verso le profondità marine. Senza alcuna esitazione Dedalo si tuffò tra i flutti, venendo inghiottito dalle correnti che lo trascinarono sempre più in basso, verso un regno sconosciuto e silenzioso. Nelle tenebre liquide, Dedalo vagò a lungo. Mentre il respiro si faceva sempre più lieve e il corpo si affievoliva, la sua determinazione non veniva meno. Alla fine, tra le acque calme e limpide, una figura familiare, Icaro: avvolto da una luce eterea, fluttuava tranquillo, con il volto sereno e gli occhi ricolmi di una pace sconosciuta ai viventi).

DEDALO Figlio mio! Finalmente ti ho ritrovato.

ICARO Padre, perché sei qui? Non avresti dovuto seguirmi! Il tuo posto è sulla terra, tra i vivi, non in questo regno senza tempo!

DEDALO Non potevo più sopportare il peso della tua assenza. Ho vissuto ogni giorno come un uomo incompleto, un padre spezzato. Voglio riportarti a casa, darti la sepoltura che meriti, piangere la tua perdita sapendo di avere un luogo dove farlo.

ICARO Padre, non posso tornare. Il mare mi ha preso e ora appartengo a esso. Ma tu devi vivere. Il dolore ti ha reso cieco, ma il tuo genio, il dono che hai, può ancora arricchire il mondo. Sei un grande inventore, non lasciare che la tua sofferenza spenga la luce che hai dentro.

DEDALO Come posso continuare a creare opere senza di te al mio fianco? Un figlio non dovrebbe mai morire prima del padre.

ICARO Hai ragione, padre. Dunque, portami con te, non come corpo, ma come ricordo. Costruisci qualcosa in mio onore, un'opera che racconti la nostra storia, che insegni agli altri il valore della prudenza, ma anche la voglia di andare oltre i confini di ciò che è conosciuto. Racconta al mondo di me, affinché il mio errore e la mia morte non siano stati vani.

(Con un gesto lieve, Icaro toccò il volto del padre con dolcezza, un ultimo contatto che sembrava riempire il cuore di Dedalo di una nuova forza. In quel momento, il vecchio padre si risvegliò sulla riva, il corpo bagnato e il cuore più leggero. Poseidone apparve ancora una volta).

POSEIDONE Hai avuto il tuo incontro, Dedalo. Ora torna al mondo degli uomini e costruisci ciò che il tuo cuore comanda. Onora le parole di tuo figlio.

(Dedalo si alzò e, per la prima volta da molto tempo, sentì un barlume di serenità accendersi nel suo animo. Tornò nella sua officina e si immerse nel lavoro, giorno e notte, spinto da una nuova energia. Dopo lunghi mesi di sforzi incessanti eresse una magnifica statua di Icaro con le ali spiegate e lo sguardo rivolto verso il cielo, come a voler raggiungere di nuovo il sole).



Chiara Stradiotto

Le catene del destino

«Non è concessa a me, figliol di Tètide,
l'arte soave, onde la donna suole
conquistarsi l'amor con i suoi fascini!
[...] Ma su campi cruenti di battaglia,
in aspra guerra, è destino ch'io cerchi
l'Amor mio».

Heinrich VON KLEIST,
Penthesilea (1808)

Gli uomini greci andavano in guerra alla ricerca dell'onore; le donne greche rimanevano in casa ad aspettare il ritorno dei loro valorosi mariti. Gli uomini, anche nelle relazioni, avevano il controllo; le donne subivano. Che i due ruoli venissero rimestati era quasi del tutto impossibile. Esistevano però altre società, come quella delle Amazzoni: una comunità di donne combattenti, audaci e sicure di sé, maledette agli occhi degli altri popoli e perverse per le divinità perché in grado di infamare anche gli animi più degni d'onore. E se la loro vera maledizione consistesse nell'essere considerate in questo modo? Se la maggiore autonomia le rendesse capaci di desiderare la libertà da un destino comunque scritto da altri?

(Parlano Achille e Teti).

TETI Achille, stai dicendo che sei stato con una donna morta?

ACHILLE No, madre mia, sto dicendo che non ho ricordi a riguardo. Quando le ho tolto l'elmo i pensieri si sono aggrovigliati nella mia mente, il cervello ha perso il controllo del corpo. So di aver visto quant'era bella e che pareva ancora viva. Poi mi hanno detto ch'era morta.

TETI Perché hai fatto una cosa del genere?

ACHILLE Ti ripeto che non so *cosa* io abbia fatto.

TETI Hai infranto la tua integrità. A causa di un'Amazzone, per di più.

Achille: Come conosci la sua provenienza?

TETI Una donna che combatte fuori dalla sua patria non potrebbe essere altro che un'Amazzone. Loro sono maledette, assetate di sangue, cresciute con il bisogno di uccidere.

ACHILLE Credo stesse combattendo con senno. Più tardi ho saputo che aveva chiesto a Priamo di poter partecipare alla guerra per lui; voleva redimersi, purificare la sua vita con una morte gloriosa.

TETI Come puoi dire questo dopo che anche da morta ti ha indotto a violentarla?

ACHILLE Tu dici che l'abbia violentata e che lei fosse morta, ma io per l'ennesima volta ti ripeto che non sono cosciente di quello che è avvenuto. E anche in tal caso, lei che colpa ne avrebbe? Credo fosse maledetta veramente, ma non dalla nascita... Il modo in cui la pelle del suo volto mi ha violentemente attratto non poteva che essere sintomo di una maledizione divina, forse legata allo stesso avvenimento che l'ha spinta a venire qui a Troia. Dimmi tu, invece, madre, come puoi essere così crudele nei confronti di una donna che ha subito un tale destino?

TETI Non accetto lezioni da te, l'hai comunque uccisa.

ACHILLE Ha lottato meglio di moltissimi uomini. Ho capito che non lo era solo quando ho visto il suo volto. E comunque credo sarebbe stata una terribile offesa per lei se, avendola riconosciuta come donna, mi fossi rifiutato di attaccarla. Non penso molto alla dignità dei miei nemici ma questa volta, forse per paura di quello che potrei aver fatto, non riesco a farne a meno.

TETI Hai ragione: non lo fai mai, ed è proprio per questo che non dovresti farlo neanche adesso.

ACHILLE Madre, ogni soldato che uccido è anche un uomo, magari disonorevole, incapace di combattere, ma comunque un uomo. Uno con dei figli a casa da sfamare, uno che sarebbe dovuto rimanere lì ad allevare ovini e coltivare olivi anziché venire in guerra.

TETI Belle parole, davvero, ma qui parliamo di *una donna*. Possibile che a causa di *una donna* tu stia riflettendo in questo modo?

ACHILLE Lei non assomigliava affatto alle donne greche. Nessuna di loro avrebbe avuto il suo coraggio e la sua abilità nel combattere, neanche le Spartane avrebbero avuto una possibilità contro di lei e le sue compagne.

TETI Le nostre donne hanno un ruolo, sanno quello che devono fare e lo fanno. Non sono libere, certo, ma chi lo è in questo mondo?

ACHILLE Forse nessuno, madre, ma qualcuno riesce a gestire meglio la sua sottomissione al destino. Lei era probabilmente maledetta e sicuramente costretta alla guerra, ma comunque cosciente della sua situazione: forse proprio questo faceva la differenza. Sembrava cercare di contrastare il Fato e, sebbene fosse una follia, era ammirevole.

TETI Quello che dici ha senso, lo ammetto, ma non riesco a vedere tutta questa virtù: sicuramente non è stata maledetta per caso.

ACHILLE Madre, anche tu sei una dea e meglio di me dovresti sapere come potete essere egoisti voi numi. La sua bellezza, anche senza alcun incanto, sarebbe stata notevole e non mi stupirebbe se Afrodite, per esempio, l'avesse presa in antipatia.

TETI Avrebbe cercato un espediente per mascherare la sua invidia, però. Quella donna deve aver compiuto qualche peccato.

ACHILLE Non credo che lei fosse innocente, ma credo che, come ho già detto, stesse cercando di espiare le sue colpe... e in ogni caso non era degna di una tal pena.

TETI Achille, non ti ho mai sentito parlare così.

ACHILLE Non credo di essere cambiato, madre, ma sapere che avrei potuto macchiare il mio onore in questo modo mi disgusta ed allo stesso tempo mi fa pensare a quanto, se lei fosse stata un uomo, avrei insudiciato il suo. E in realtà non vedo come, almeno in questo caso, il sesso della vittima possa cambiare la mia azione.

TETI La sua maledizione dev'essere ricaduta anche su di te, Achille, altrimenti non la penseresti in questo modo. Dimenticatene. Il Fato ha voluto così.

ACHILLE Il Fato non è un muro dietro al quale nascondersi, è un muro su cui ci si deve arrampicare per vedere da che cosa ci separa.

TETI Se anche riuscissi a scrutare un nuovo orizzonte, non saresti in grado di raggiungerlo... tanto vale rinunciarvi in principio!

ACHILLE E se il Fato non esistesse? Se fossimo noi a cercare una giustificazione per tutti gli errori, tutti i rimpianti, tutte le sconfitte?

TETI Il Fato esiste tanto quanto esisto io, Achille, non dubitarne. Ed è Lui ad aver scritto la tua storia, forse ancor prima che tu nascessi.

ACHILLE Non posso sopportare di essere sottomesso, né tantomeno posso accettare quello che ormai tutti, anche i più mediocri tra noi, credono io abbia fatto.

TETI Se te ne vergogni così tanto avresti dovuto dare ragione all'infimo Tersite anziché ucciderlo.

ACHILLE Non nominarlo! Non potevo permettere che il peggiore tra gli Achei giudicasse le mie presunte azioni. Il mio onore sarebbe crollato e chiunque mi avrebbe schernito. Si sarebbero presi gioco del più forte tra di loro!

TETI Ma allo stesso tempo pensi che egli avesse ragione?

ACHILLE Sì, madre mia. La verità è che Penthesilea, questo è il suo nome, era una donna pari agli uomini e questo la rende immensamente degna ai miei occhi. Sapeva di essere prigioniera del suo destino, ma sperava di vincerlo; si era resa conto di essere in catene e desiderava liberarvisi: questo è l'unico modo in cui ci si può avvicinare alla

libertà! Se lei aveva così tanto potenziale, allora tutte le donne ce l'hanno. Non capisco perché a volte accettino di tenerlo nascosto.

TETI Tra noi numi è diverso, ma pare che gli uomini mortali per secoli le abbiano costrette e che tu sia stato il primo ad averle sempre usate secondo il tuo più libero giudizio. Davvero, Achille, non ti riconosco.

ACHILLE Non avevo mai pensato di poter avere lo stesso tipo di rapporto che ho con un uomo anche con una donna, ecco tutto. È decisamente meglio stare con qualcuno che sia in grado di discutere, di aiutarti e di combattere al tuo fianco... Prima di Pentesilea non credevo che una donna avesse queste facoltà.

TETI Vorrei davvero essere certa di questo quanto lo sei tu, e soprattutto vorrei sapere che non menti riguardo a questi tuoi pensieri, ma mi limiterò a riporre la mia fiducia in te, figlio mio. Non riesco ad immaginare un mondo pieno di donne libere, sapienti ed autonome, ma da come parli di questa guerriera potrebbe non essere poi così male.

ACHILLE È proprio quello che credo.

(Dopo un momento di silenzio si sente l'urlo di Odisseo).

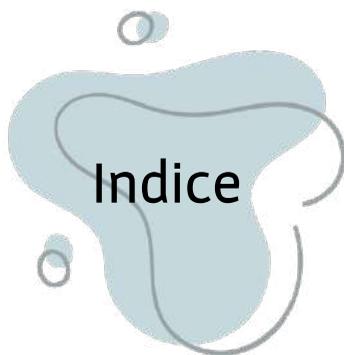
ODISSEO Achille, svelto, arrivano da sud!

ACHILLE Arrivo! Arrivederci, madre, stammi bene.

(Achille corre verso la voce sguainando la spada, senza lasciar tempo alla madre di dire alcunché).



Pittore di Penthesilea, *Achille uccide Penthesilea*, 470-460 a.C. ca., interno di kylix attica a figure rosse, 43×43×7 cm. Monaco di Baviera, Staatliche Antikensammlungen (rinvenuta a Vulci).



Un esperimento	3
Il mito tra attualità e rivisitazione	5

ARTICOLI

Violenze ancestrali	11
Le sfide del futuro	15
Perfetti ed effimeri	17

RACCONTI

Beatrice BURATTO, <i>L'ingiustizia del fato</i>	21
Joline DE BORTOLI, <i>Il fuoco della passione</i>	27
Domizia DE ZEN, <i>Il turbine di Gelosia</i>	33
Hafsa ECH CHEHIBA, <i>Un amore perduto</i>	39
Chiara FAVOTTO, <i>Il dolore del canto</i>	45
Arianna PELLICOLI, <i>Il trionfo</i>	51
Aurora RIZZO, <i>L'inconsolabile</i>	59
Chiara STRADIOTTO, <i>Le catene del destino</i>	65



Quest'opera è distribuita con Licenza **Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale**.

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

I diritti dei testi scritti e dalle immagini prodotte dagli studenti appartengono ai rispettivi proprietari. Le immagini delle opere d'arte e dei reperti archeologici sono di dominio pubblico.

Il testo elaborato da sistemi di intelligenza artificiale generativa (ChatGPT) e modificato dalla redazione è "Le sfide del futuro. Pandora e la Speranza" alle pp. 15-16.

Per tutti gli altri testi non è stato fatto uso dell'intelligenza artificiale, né per la stesura né per la correzione.



Puoi leggere quest'opera
anche in formato digitale dal
tuo telefono inquadrando il
QR code a lato



Liceo Statale “Angela Veronese”

Viale della Vittoria, 34, 31044, Montebelluna (TV)

Segui le pagine social della scuola su Facebook (Liceo Angela Veronese) e Instagram (@liceoveroneseofficial)